

Gaetano Bertocchi nel confessare a Campesi che egli aveva lanciato la bomba lamentava della sorte e diceva: badate un pò, mentre a mio cognato Mariotti è toccato di uccidere gli ispettori Grasselli e Fumagalli, a me è toccato di lanciare la bomba contro il Questore! — E Bertocchi quasi non contento di avere fornito questa prova, voleva fornirne altra ad esuberanza: Bertocchi scriveva a Filippo Palmerini, a colui che doveva essere suo suocero, in modo da mostrargli come esso Filippo Palmerini dovesse rispondere ad un possibile interrogatorio del giudice istruttore, se tal fatto fosse in seguito avvenuto in ordine al reato di cui egli si confessava autore: in una parola insegnava a Filippo Palmerini come avrebbe dovuto rispondere quando esso Bertocchi l'avrebbe fatto citare come testimonia, perchè quando scriveva a Filippo Palmerini era lontanissimo dal pensare che il Palmerini stesso potesse correre la medesima sua sorte, e potesse egli pure essere tratto sul banco degli accusati.

Or bene Bertocchi scriveva a Palmerini che quando fosse interrogato sul fatto della bomba, dicesse che esso Bertocchi fu nella sua osteria dalle due alle otto pomeridiane del giorno 23, e voi vedete che in questo modo il Bertocchi veniva a provvedersi la prova della coartata.

Ora, signori, com'è che Bertocchi pensava a procurarsi le prove della coartata prima del mese di giugno 1862? E chi pensava allora che Bertocchi potesse essere autore o complice nel tentato omicidio del Questore Pinna? Oh! nessuno, signori, perchè si durò lungamente in quella processura, senz'altro che il nome di Bertocchi venisse in alcuna guisa posto in mezzo.

Nel novembre o nel dicembre, salvo errore, quel processo era chiuso, ed il nome di Bertocchi e di altri non era stato posto innanzi da chicchessia. Si è data lettura, se ben ricordo di un'ordinanza del giudice istruttore, in cui gl'imputati di quel reato erano un Boldrini, un Dalfiume, e non altri. Ora come va che prima del giugno costui pensava alla sua difesa, cercava una scusa che non gli era in alcuna guisa richiesta? Era dunque la sua coscienza fosca, niente altro che la coscienza che lo accusava allora di quel misfatto. Bertocchi dunque è colpevole; esso stesso ha fornito le prove del reato di cui ora si tratta.

Si aggiunga che, quando fosse mestieri di altre prove, noi avremmo e le confidenze fatte in carcere da Pognoli, e quelle fatte in carcere da Palmerini, che accusava il Bertocchi siccome colui che fu autore principale nel reato di cui si tratta, siccome colui che lanciò veramente la bomba contro il Questore.

E come reo è Bertocchi, è pur reo Filippo Palmerini. Filippo Palmerini è reo perchè tale lo dissero altri detenuti od altri coaccusati dell'associazione, i quali fecero confidenze in carcere, perchè esso stesso confessò di essere colpevole.

Diffatti il Ruggieri accennò ad un fatto raccontato dal Palmerini, e che nessun altro prima di lui aveva toccato, fatto d'altronde che è vero e provato, e mostra quindi come Ruggieri dicesse la verità.

Fin dal febbraio 1861, e così un mese e due giorni prima che si lanciasse la bomba contro il Questore, una persona la quale in qualche modo rassomiglia allo stesso Questore, veniva ferita di pugnale intanto che stava attendendo ad un agio del corpo in quel sito stesso in cui era solito attendervi il signor Questore ogniqualvolta si recava a pranzo. Era questi il signor Chioccoli; antico impiegato delle saline di Comacchio.

Leggermente colpito il signor Chioccoli non seppe dar ragione della ferita riportata, non seppe neppure col pensiero accennare da lontano ad un dubbio, ad un sospetto sopra una persona qualsiasi, protestando egli assolutamente di non avere avuto questione di sorta con chicchessia, di non avere potuto essere ferito che per isbaglio, che per errore.

Or bene, Palmerini confidò che questo Chioccoli era stato scambiato appunto pel Questore, che era stato accennato pel Questore a Cesare Caselli, e che Cesare Caselli gli aveva dato il colpo di stile o di pugnale, lasciandogli il pugnale infilto.

Sappiamo da Campesi che Palmerini gli disse che la congiura per uccidere il Questore era stata fatta alla Palazzina, che le bombe furono portate tutte là, perchè in sito più vicino al luogo in cui il misfatto si doveva consumare; che Bertocchi lanciò la bomba che Paggi e Caselli sorvegliarono.

Francesco Ruggieri altro condeteauto presente a quei discorsi, ne conferma il racconto, come lo confermò il Rosa quando si parlò dell'assassinio Grasselli e Fumagalli.

Quanto al Palmerini non occorre ripetere ciò che già si è detto, la prova della sua colpevolezza esce dalla sua stessa bocca, esce dalla bocca di Bertocchi sino da Voghera, sin di là dove il Campesi non poteva in alcuna guisa conoscere il Palmerini, nè poteva conoscere tutti gli altri che hanno agito.

Ora, o signori, si vorrà supporre che un Questore od un'altra autorità qualsiasi, si vorrà fare più assassino di quelli che stanno seduti su quel banco, e che sono incolpati di assassinio? Chi potrà gettare simili accuse contro persone che non siano colpevoli?

Eppure il sistema abbracciato dagli accusati è questo; essi pretendono precisamente questo e non altro.

Eh! via, gli assassini possono essere su quei banchi, ma non sono certo fra gli ufficiali che sono preposti all'amministrazione della giustizia, che sono preposti alla pubblica sicurezza.

Rimane Cesare Caselli. — Costui è indicato siccome quello che doveva essere compagno al Paggi per spiare i passi del Questore, per avvertire il momento in cui si doveva lanciare la bomba.

Anche Caselli fu indicato da Campesi in Voghera, anche Cesare Caselli fu indicato da tutti gli altri detenuti a cui noi accennammo, e che tutti udirono le di lui confidenze; sta quindi la piena, per noi, pienissima prova del reato di Cesare Caselli.

A provare la sua incolpevolezza egli tentò di stabilire la coartata, e la tentò col mezzo di due testimoni certi Salmi e Biavati; ma la prova fallì; è vero che i due testimoni prodotti dal Caselli si mostrarono molto officiosi, molto disposti a dire ciò che era contrario alla verità, tentarono anzi di mostrare Caselli lontano dal luogo del reato nel momento in cui esso si commetteva, ma fortunatamente per la giustizia Salmi e Biavati non seppero bene intendersi tra loro, di modo che si posero in tale contraddizione che nè l'uno nè l'altro possono in alcuna guisa essere creduti.

Diffatti Biavati, cameriere dell'osteria in allora condotta da Cesare Caselli, ci venne a dire che il Caselli nei giorni di festa stava di continuo nell'osteria senza muoversi assolutamente, ma che tutt'al più usciva un momento alla mattina per fare delle provviste, ma che nel resto durante la giornata stava assolutamente al suo banco; ci disse di più che nel pomeriggio del 23 di marzo 1863, il Cesare Caselli fu continuamente nell'osteria la quale era piena zeppa di persone, che il Caselli doveva attendere al servizio, e che egli lo vide anzi affaccendatissimo. — Ma sopravviene il Salmi, il quale non si era bene inteso col Biavati, ed intanto che questi ci era venuto a dire che la notizia dell'attentato contro il Questore giunse nell'osteria del Caselli tre quarti d'ora dopo il fatto, Salmi invece ci viene a dire che quella notizia egli l'aveva portata solamente pochi minuti dopo.

Vi ha di più: intanto che Biavati ci aveva detto che l'osteria del Caselli era affollatissima, che egli aveva veduto sempre il Caselli affaccendato a servire, il Salmi in-

vece (vedete sfortuna) ci dice che nell'osteria del Caselli non ci era precisamente nessuno, che non ci erano altri che quattro individui che sedevano a giuocare, e di questi quattro uno era il Caselli, che, avendo egli dato la notizia come era stata tirata una trombonata al Questore, il Caselli rispose: eh! me ne hanno già data un'altra a me delle trombonate, che mi costò un pistone! il che vuol dire che aveva perduto un pistone di vino.

Ecco, o signori, due testimoni che pretendono venir qui a trarre dalle mani della giustizia i colpevoli di misfatti così enormi, così orrendi: ecco i testimoni coi quali si pretende di provare le coartate: insomma si vogliono ingannare i giudici. Quando dovesse credersi a questo Salmi, il quale ci dice che trovò il Caselli nella sua osteria, e lo trovò che stava giuocando senz'altro però abbia saputo indicare quali fossero le persone che giuocavano, forse erano altri malfattori, forse là vi era il Bertocchi, forse vi erano gli altri che avevano anche concorso a consumare il misfatto, quand'anche, dissi, fosse vero che il Salmi appena udita la detonazione fosse uscito di casa sua e si fosse recato nell'osteria ove avesse in realtà trovato il Caselli, oh! il Caselli poteva molto bene essere già al suo posto, essere cogli altri suoi compagni a fare la mostra di giuocare! inquantochè noi sappiamo che dal luogo del commesso misfatto all'osteria del Cesare Caselli vi è un tratto di cammino che si percorre in tre minuti e pochi secondi, e si percorre tanto più inquantochè noi abbiamo provato a quest'udienza che i passaggi interni dei palazzi Rubiani e Fava in quella circostanza si trovavano aperti.

Pare a noi che ciò che si è detto relativamente agli accusati Bertocchi, Paggi, Caselli e Palmerini, relativamente al misfatto loro imputato, di avere cioè attentato alla vita del Questore nel giorno 23 marzo 1862, basti perchè si debba dire abbastanza provata la sua colpevolezza.

Altre molte sarebbero le risultanze che si ebbero a quest'udienza; ma voi, signori giurati, avete seguito con diligenza e con molta religione il dibattimento, voi queste risultanze le conoscete appieno. D'altronde se una qualche risulanza che possa in alcuna guisa combattere quello che il Pubblico Ministero ha portato in mezzo, e che ora davvero non ricorda, perchè se la ricordasse si sarebbe fatto uno scrupoloso dovere di portarla innanzi, se, dico, alcune di queste circostanze che potranno in alcuna guisa stare a vantaggio degli accusati, saranno state dimenticate dal Pubblico Ministero, i loro difensori le porteranno in campo ben essi, voi li udirete, e se tali saranno da far mutare pensiero al Pubblico Ministero, egli in buona fede dirà che si è ingannato. Ma io credo nulla vi sia che possa in alcuna guisa distruggere queste risultanze, e perciò io credo che esse bastino per poter dire che sia provato il reato di cui sono responsabili gli accusati medesimi.

Vengo ora alla grassazione commessa nella sera del 3 dicembre 1861 a danno del marchese Guido Luigi Pepoli.

Nella sera del 3 dicembre 1861 sei persone s'introducevano nella casa del marchese Guido Luigi Pepoli; esse erano tutte armate e di armi proprie e diverse, esse con minacce nella vita ebbero imposto al marchese Guido Luigi Pepoli di dare loro il danaro, intimando a quanti si trovavano là dentro di non zittire sotto pena della morte. Poichè ebbero consumata la depredazione, quei sei malfattori carichi di molto danaro uscirono dalla casa del marchese Pepoli e si diedero alla fuga. Se non che persone accorse alle grida di una famigliare del marchese ebbero campo d'inseguire i depredatori, ed uno degl'inseguiti abbandonato prima il tabarro che aveva sulle spalle, si rivolse contro l'insecutore e gli sparò contro un colpo d'arma da fuoco, colpo che fortunatamente andò a vuoto, o producendo almeno una lievissima lesione, imperocchè solo lo stopaccio colpì in viso colui che si era dato ad inseguire il ladro.

Per questo fatto non vi ha dubbio che la grassazione di che si tratta è accompagnata da mancato omicidio, avvegnachè non possa esservi alcuno il quale creda che la

pistola, o l'arma da fuoco, sparata dal ladrone contro colui che lo inseguiva, che era il Gaetano Rossi, non dovesse essere carica in modo da portare la morte. Oh! i ladroni non vanno a commettere grassazioni con armi scariche! i ladroni vi vanno ben premuniti in caso da potere, quando che sia, provvedere alla propria impunità.

La grassazione di cui si tratta, non solo è accompagnata da mancato omicidio, ma è anche aggravata dalle circostanze e del tempo, e del valore. È aggravata dalla circostanza del tempo, inquantochè fu commessa di notte ed in casa abitata, e su ciò non vi è dubbio; è aggravata dalla circostanza del valore, inquantochè la somma che fu depredata è senza dubbio alcuno superiore alle lire cinquecento.

Anzi, siccome nella fattispecie può avere alcunchè d'interesse, anzi un grande interesse lo stabilire propriamente quale sia stata la somma depredata, noi diremo che fu quella di ventisette mila lire. Che il denaro rubato ascendesse a tanto, noi dobbiamo crederlo, inquantochè ci venne assai precisamente accertato dal marchese Guido Luigi Pepoli, a cui nessuno vorrà certo fare il torto di dire che egli abbia potuto in alcuna guisa mentire. Stabilito così l'ingegnere del fatto ora conviene vedere chi sono gli autori del fatto stesso.

Luigi Mariotti, Gaetano Bertocchi, Pier Antonio Bragaglia, Luigi Romagnoli in molte delle confidenze fatte appunto nel carcere dissero che autori della grassazione erano Generi Pietro, Mariotti Luigi, Romagnoli Luigi, Roversi Gaetano, Pini Paolo, Oppi Innocenzo, Gardini Alessio, Bragaglia Pier Antonio, Bertocchi Gaetano, Pini Stefano, Tugnoli Benedetto, Nadini Vincenzo, Donati Camillo, Ghedini Giovanni, Catti Giovanni, Baldini Ulisse e Zambonelli Valerio.

Vediamo se queste confidenze, se queste rivelazioni fatte in carcere abbiano appoggio estrinseco, vediamo se a queste rivelazioni si debba prestar tutta la fede per ciò che riflette il Pietro Generi.

Io non trarrò certo la prova del suo reato, nè dalle confidenze fatte da Sofia Serotti, io le credo uno scherzo, nè dalle dichiarazioni giudiziali che la stessa Sofia Serotti ha fatto riguardo a Generi, per la parte suddetta, e quantunque questa donna abbia detto di aver avuto dei congressi con Pietro Generi, e di averlo veduto sprovvisto affatto di denaro nelle notti che precedettero la grassazione, di averlo invece veduto di denaro fornitissimo nella notte appunto in cui avvenne la grassazione di Pepoli, per quantunque questa donna ci accenni ad altre circostanze che potrebbero pur tutte valere a mostrare il Pietro Generi impegnato in quel fatto, ciò non pertanto noi abbiamo già dichiarato come per noi non si creda affatto ai congressi della Serotti con Pietro Generi, come per noi non si creda affatto che la Sofia Serotti tradisse il talamo coniugale nel modo che vuol averlo tradito.

Niente di tutto questo, o signori, la Sofia Serotti colpevole come si è detto di ricettazione, la Sofia Serotti paga la pena del reato che ha commesso, ma la Sofia Serotti diede prova di grande virtù allorchè sacrificava sè stessa e il suo pudore che è pur qualche cosa per una donna, per salvare il proprio marito, per fare sì che al proprio marito non venisse imputato il danno che egli aveva ricevuto da Pietro Generi dopo la grassazione commessa al banco Parodi in Genova; per far sì che suo marito non fosse rivelato siccome colui a cui Pietro Generi pagava il passaporto rubato a Giambattista Cattabene.

La prova adunque, o signori, contro di Pietro Generi non la desumo dalle parti della Serotti, la desumo piuttosto dalle sue pessime qualità, e non vi sarà alcuno che si ardirà di dire che Pietro Generi non sia capace di commettere grassazioni, non vi sarà alcuno che si attenti di dirlo, neppur esso per quanto ardito egli sia, neppur esso si attenterà di dire che egli non sia capace di commettere grassazioni. — La prova io la desumo da un argomento di improbabilità che egli, il Pietro Generi, non dovesse aver parte in un misfatto di tale natura, in un misfatto che richiedeva dell'ardimento, in un misfatto che si com-

metteva sul cuore della notte ed in un' ora che, se non era di giorno, pur non pertanto era in un' ora in cui la città si presentava ancora abbastanza frequentata: è vero che la stagione era invernale, è vero tutto quello che si vuole, ma è pur sempre vero che il palazzo Pepoli poteva essere in quell'ora, ed era in realtà, molto frequentato: come abbiamo sentito, in quell'ora molte persone s'incontrarono anzi sulle stesse scale che erano salite dai grassatori che andarono a commettere la grassazione.

Ma la prova principale contro Pietro Ceneri, come uno di coloro che concorsero materialmente a commettere il reato, la desumo da ciò che fu detto da Cesare Bonafede. Costui ci disse che i primi concerti di questa grassazione furono presi nell'osteria di Giulio Galanti la sera del 18 novembre, in quella sera stessa in cui la Questura commise quel vile arbitrio di cui menò tanto rombo l'onesto, il morale Giuseppe Paggi! Ora noi sappiamo che in quel convegno, nell'osteria di Giulio Galanti, il Pietro Ceneri vi era; noi sappiamo anzi che il Pietro Ceneri fu tradotto alla Questura insieme col fratello Giacomo in quella sera stessa in cui l'onesto Giuseppe Paggi si recava appunto alla Questura per garantire gli altri onesti Giacomo e Pietro Ceneri. Noi finalmente desumiamo la prova da ciò; che se il Pietro Ceneri aveva combinato la grassazione, se egli era là quando la grassazione si concertava, oh! il Pietro Ceneri era egli veramente il capo di questa grassazione: è impossibile che Pietro Ceneri non abbia preso parte pur esso a questo fatto e non ne abbia quanto meno partecipato ai lucri. Finalmente abbiamo un altro argomento potente, un altro indizio contro Pietro Ceneri e lo traggio dalla deposizione di Mariano Venturi. Costui fu arrestato innocentemente per la grassazione di cui si tratta, ma non lamentò mai i vili arbitrii della Questura, fu un disgraziato che patì lungamente il carcere in causa appunto dei malfattori, perchè le apparenze, al momento, più che i malfattori, avevano colpito lui. Il Venturi che, per lo meno si mostrò onesto, ci disse di aver ravvisato fuori del palazzo Pepoli, Pietro Ceneri.

Tutto ciò, o signori, però non basta, perchè le rivelazioni che furono fatte in carcere da Bragaglia, da Mariotti, da Romagnoli e da Bertocchi abbiano a tenersi in gran conto, anzi in tutto conto, perchè Pietro Ceneri debba dirsi colpevole di questa grassazione.

Luigi Mariotti. — Anche contro di lui stà il grave indizio dell'essere anch'esso stato sorpreso nella sera del 18 novembre 1851 nell'osteria di Galanti insieme cogli altri. Cesare Bonafede ci disse che disturbati i grassatori nella locanda d'Alessio andarono nei giorni successivi a concertare i misfatti nell'osteria della Palazzina, nell'osteria di Giovanni Sabattini; noi sappiamo come Mariotti fosse uno degli avventori di quell'osteria: come anzi non avesse ivi luogo alcun convegno a cui Mariotti non prendesse parte: e se egli era all'osteria d'Alessio, egli era pure a quella della Palazzina. Noi vediamo Luigi Mariotti nei giorni precedenti alla grassazione stessa a colloquio in misteriosi convegni con Pietro Ceneri e con altri al Porto Navile, e di questo abbiamo la piena prova per quantunque il fatto sia recisamente negato e da Mariotti e dagli altri. Luigi Mariotti il quale vedeva quanta e quale fosse la prova che si era accumulata contro del Paolo Pini, uno degli autori di questa grassazione, negò ogni relazione con lui e ben non mi ricordo se abbia ammesso di conoscerlo di vista... se la memoria non mi falla parmi che abbia detto che lo vedeva qualche volta in piazza a vendere le scarpe, ma che egli non parlava mai con lui. Eppure noi lo vediamo il giorno 3 di novembre, quando si andò al Lino a festeggiare appunto la scarcerazione del Paolo Pini e del Gaetano Bertocchi accusati della grassazione alla Pizzardi, essere egli in ottime relazioni con Ceneri e con tutti gli altri. Anche di questo abbiamo piena la prova. Dunque vuol dire che Mariotti aveva piena, pienissima relazione con Pini, e il negare questa conoscenza, questa relazione mostra come egli sentisse tutto il peso che poteva tale relazione provata portare sopra di lui.

Contro Mariotti abbiamo un argomento di più che con-

tro Ceneri, che desumiamo dalle dichiarazioni fatte da altri coaccusati e detenuti.

Oltre al Bragaglia, oltre al Romagnoli, ed a tutti gli altri che accennammo, abbiamo la dichiarazione di Paolo Rondelli. Si dirà: Paolo Rondelli ha disdetto pienamente tutto quanto aveva dichiarato dinanzi alla Questura, dinanzi al giudice istruttore. Paolo Rondelli vi ha detto le cause per le quali si lasciò trascinare ad un tale sistema: Paolo Rondelli fu torturato, per lui si tornò in pieno medio evo, egli patì la suprema delle violenze.

Signori, Paolo Rondelli non ha patito niente di tutto questo, egli è un disgraziato che, come si è detto cominciò dal fare il borsaiuolo e il ladruncolo, poi per avidità di maggiori guadagni si associò coi malaudrini, e intanto che stava con essi voleva tenere il piede, come suol dirsi, in due ciabatte, e intanto che cogli altri andava a grassare si recava poi alla polizia ad offrirsi per confidente. Mi si dirà, ma qual fede può prestarsi a quest'individuo? prestate pure quella fede che volete; fatto stà che Rondelli, allorché si trattò della grassazione Pepoli, indicò fra gli altri Luigi Mariotti siccome uno di coloro che vi avevano preso parte e come a lui stato indicato da Giuseppe Piana, altro individuo che poteva esso pure essere informato dei fatti di tutti gli accusati.

*Presidente.* — Se ella lo vuole, rettificherò questo fatto, ed è che non risultò che il Mariotti fosse all'osteria del Galanti.

*Ministero Pubblico.* — Anzi ne lo ringrazio. I signori difensori rettificheranno forse in molte circostanze alcuni fatti, ed io molto volentieri accetterò le rettificazioni. E di questi errori non bisogna farmene carico perchè per una indisposizione d'occhi io fui e sono nella assoluta impossibilità di leggere o di rivedere alcunchè che possa aver avuto relazione colla causa. — Ora mi si rettifica un fatto, sento che mi si dice che Luigi Mariotti in quella sera del 18 novembre non era all'osteria di Giulio Galanti. Può anche darsi che Mariotti non ci fosse, ma ritengo che esso vi si trovasse realmente.

*Presidente.* — Risulta però diversamente dai verbali; si dice che, oltre a quelle nominate, non vi erano altre persone.

*Ministero Pubblico.* — Mi sbaglierò; ed io non intendo che questo stia in aggravio di Mariotti, come non intendo stiano a carico di qualunque accusato gli errori che io posso avere commessi, e di cui ascolterò molto volentieri le rettificazioni.

Romagnoli Luigi — Se noi dobbiamo credere a Cesare Bonafede, non successe da molti anni furto o grassazione in Bologna in cui Luigi Romagnoli non abbia preso parte. Romagnoli si confessò con Campesi per uno degli autori della grassazione, e per tale si confessò pure a Bonafede, ed anzi essi diedero di tali e così minuti ragguagli dei fatti per cui riesce impossibile il credere che Campesi e Bonafede non abbiano anche a riguardo di costui, detto il vero.

Roversi Gaetano — Anche contro di lui stanno le rivelazioni fatte da Romagnoli a Campesi ed a Bonafede: dippiù anche questo Gaetano Roversi era stato indicato come uno degli autori della grassazione da Paolo Rondelli il quale diceva averlo saputo da Giuseppe Piana. Roversi Gaetano tentò a questo riguardo di provare un *alibi*, ma la prova gli fallì, inquantochè il testimonio ch'esso ha indicato, e che fu udito a quest'udienza, non provò per nulla l'assunto del Roversi stesso.

Paolo Pini — Contro del Paolo Pini poi la prova è esuberantissima.

Il Pini cominciò col dire che esso non conosce punto Mariotti, e parlando di questi noi abbiamo visto come essi si conoscessero benissimo, come anzi fossero loro comuni le gioie ed i dolori, come festeggiassero insieme il giorno di una loro gioia, e piangessero il giorno di un loro dolore.

Similmente il Pini disse che non conosce il Ceneri; eppure abbiamo provato che e Ceneri, e Mariotti, e Pini furono tutto il giorno tre settembre, il giorno della scarce-

razione di Paolo Pini, all'osteria del Lino a festeggiare appunto quella scarcerazione.

Paolo Pini pochi momenti prima del commesso reato fu visto in luogo prossimo a quello in cui il reato fu commesso, Paolo Pini fu visto in vicinanza del palazzo Pepoli ed in compagnia di altre persone o faccie sinistre.

Esso destò sospetto, e destò così fatto sospetto che noi vediamo un Luigi Mazzini entrare nell'osteria di San Marco, altrimenti detta l'Offesa di Dio, anzi sotto questo nome più conosciuta, entrare dico nell'osteria di San Marco, a far avvertita l'ostessa onde si tenesse in guardia perchè vi erano persone sospette; anzi noi vediamo il Mazzini consigliare la vigilanza in siffatta guisa all'ostessa, che ella uscì dal suo banco, si fece sulla porta per vedere quali erano queste persone che aveano destato i sospetti del Mazzini.

Paolo Pini poco prima del commesso reato entrò nell'osteria di San Marco, o dell'Offesa di Dio, dopo lui alla spicciolata entrarono altre due persone molto sospette, queste due entrarono in una stanza dell'osteria, e là sedettero ad uno stesso desco col Paolo Pini, là col Paolo Pini si diedero a secreti colloqui, di là uscirono, non tutti e tre insieme, ma alla spicciolata come erano entrati, anzi ad uno ad uno, e dopo che il vino, che essi avevano bevuto, era stato pagato da uno solo, dal Paolo Pini.

I due che entrarono nell'osteria col Paolo Pini destarono così fatto sospetto che l'ostessa, che li vide ebbe a dire: i rondoni sono in giro, qualche cosa stassera ha da succedere.

Poco dopo, tre quarti d'ora dopo che Pini era uscito coi suoi compagni dall'osteria, venne notizia della grassazione, e l'ostessa immediatamente disse: i rondoni sono arrivati presto.

In quella sera Pini fu notato vestito diversamente, più pulitamente del solito, fu notato che in quella sera, benchè fosse di lavoro, Pini contro il solito aveva in testa un cappello nero a cilindro, fu notato che uno di coloro i quali entrarono nell'osteria dell'Offesa di Dio, e che si unirono al Pini, portava in capo un cappello a cilindro bianco. Or bene, fra i grassatori del Pepoli furono notate due persone i cui connotati personali corrispondevano perfettamente a quelli di Pini e del suo compagno che era stato veduto nell'osteria dell'Offesa di Dio, furono notati due individui, uno dei quali aveva il cappello a cilindro nero, l'altro il cappello a cilindro bianco. Subito dopo commessa la grassazione, pochi giorni appresso Paolo Pini fece un prestito di somma egregia ad una sua sorella, ed io dico di somma egregia, poichè 750 scudi per un uomo della condizione del Pini sono veramente una somma egregia, e questa somma era composta di gregorine d'oro e di così detti napoleoni o marenghi da 20 franchi. Ebbene, il danaro rubato al marchese Guido Luigi Pepoli, per la massima parte, consisteva in gregorine ed in marenghi d'oro; cosicchè le monete imprestate dal Pini rispondevano perfettamente nella specie a quelle rubate al Pepoli. Alcun tempo dopo Paolo Pini fu ferito di dodici colpi di coltello. Paolo Pini ebbe la ventura di guarire da quelle ferite: era già in convalescenza quando si giunse a fargli mescere del veleno in una medicina, ma anche qui il Pini fu avvertito, anche qui il Pini fu fortunato, perchè potè vincere cogli antidoti la forza del veleno trangugiato. Più si tentò di assassinarlo col ferro, col piombo e col veleno, appunto perchè egli aveva fatto la lanterna ai ladri, perchè egli aveva smentito quel proverbio antico che tra i ladri ci è onestà, perchè egli insomma si era posto in tasca la massima parte del danaro depredata nella sera del 3 dicembre al marchese Guido Pepoli, e che ciò sia vero noi lo vediamo per l'imprestito che egli immediatamente fece a sua sorella, imprestito che si tentò in ogni guisa e con grave dispendio di mantenere celato, come voi avete udito, somma che non è la sola di cui il Pini fosse possessore, perchè furono visti altri suoi parenti aprire immediatamente ricche botteghe, perchè esso fu trovato detentore, allorquando venne arrestato, di un'altra cospicua somma di danari, di 405 napoleoni d'oro.

Un altro argomento della sua reità sta nell'immediata sua latitanza appena uscì dall'ospedale: appena udì che si stava procedendo contro i correi, appena udì che molti dei correi erano stati arrestati, egli fuggì, mentì il nome alle guardie di pubblica sicurezza che si presentarono per arrestarlo, argomento molto valido: sta un altro argomento nelle circostanze che accompagnarono il suo arresto, nella tentata prova che egli ha fatto d'una coartata. Diffatti egli ci vuole far credere che in quella sera il Paolo Pini fu nella bottega di un Gaetano Guizzardi a cui nessuno di noi avrebbe creduto quand'anche fosse venuto a giurarlo, ma anche qui la prova fallì imperocchè il Gaetano Guizzardi non si attentò a venir qui ad attestare che il Pini era presso di lui, perchè la moglie del Guizzardi, Viola Casalini non solo non provò ciò che il Paolo Pini voleva, ma disse anzi come si fosse tentato di subornarla inquantochè ci lasciò intendere come ella fosse stata officiata dalla moglie di Paolo Pini onde dicesse che suo marito in quella sera si trovava nel suo negozio.

Se facesse mestieri di alcunchè d'altro noi diremmo che Paolo Pini fu dichiarato da Campesi e da Bonafede come uno degli autori del misfatto, e il Bonafede particolarmente mostrò di essere a conoscenza di tante e tali minutissime circostanze al riguardo, per cui non si può non credere che egli fosse di tutto pienissimamente informato. Cesare Bonafede ci dichiarò che Luigi Romagnoli fu quegli che gli confidò come Paolo Pini avesse partecipato, concorso direttamente a consumare la grassazione, come Paolo Pini avesse fatto la lanterna per più di 4000 scudi, come esso Luigi Romagnoli avesse tentato di conciliare le cose, come il Pini rifiutasse ogni conciliazione, e come perciò il grande, il terribile tribunale dell'associazione condannasse il Paolo Pini alla morte, sentenza la quale si tentò di eseguire, ed in che modo voi lo sapete, come sapete il nome di tutti coloro che della terribile sentenza furono gli esecutori. Presidente del tribunale allora era Romagnoli, fu quello che istrui la causa, che fece la sentenza e ne ordinò l'esecuzione. (*Rivolgendosi all'accusato Romagnoli il quale ride*).

Non rida che di questo non si deve ridere: di questo delitto il Romagnoli dovrà rispondere come di tanti altri che finora sono stati dalla giustizia ignorati.

Oppi Innocente. — Anche costui fu indicato da Campesi che lo seppe da tutti gli altri; anche costui è uno dei quattro indicati fra i presenti al misfatto, è uno dei quattro indicati da Cesare Bonafede che lo seppe da Romagnoli. Contro Oppi Innocente si hanno altri indizii. Egli immediatamente dopo il commesso reato fu visto dalle Guardie Protti e Lelli avviarsi frettoloso pel viaio Pepoli. Egli, l'Oppi, nega questa circostanza, dice che non fu incontrato, che non poteva essere incontrato per nulla avvegnachè in quell'ora egli si trovava nell'osteria della Fondazza; indicò dei testi a prova del suo asserto i quali però non ebbero il coraggio di venire qui ad affrontare i fulmini e la spada della giustizia, non ebbero il coraggio di venir qui a dichiarare che Innocente Oppi nell'ora in cui si commetteva la grassazione si trovava nell'osteria della Fondazza: dissero bensì che Oppi in quella sera ci fu, ma tutti dissero di averlo veduto solo dopo le sette. Ora noi sappiamo che la grassazione fu commessa prima dello ore sette, sappiamo come a quell'ora essa fosse consumata. Noi quindi vediamo come, anche essendo vero ciò che altri ci dissero di questo Oppi, egli poteva benissimo essere stato alla grassazione ed essersi poi recato all'osteria della Fondazza, poichè si è sistema di costoro il cercare di trovarsi immediatamente dopo un misfatto in un altro sito per poter tentare almeno la prova di una coartata.